

LA SANTITÀ SALESIANA NELLA STORIA. ASPETTI EMERGENTI NEI PROCESSI DI BEATIFICAZIONE DELLE FMA

SYLWIA CIĘŻKOWSKA¹

Il tema della *santità salesiana nella storia* è ricco e vasto, abbraccia il cammino di maturazione nelle virtù teologali e cardinali di tutti i membri e simpatizzanti della Famiglia salesiana, uomini e donne che, a partire dal tempo dell'Oratorio di Valdocco e della prima comunità di Mornese, hanno trovato nello stile di vita di don Bosco e di madre Mazzarello, gli elementi validi per raggiungere la pienezza della vita cristiana.

Il sottotitolo della presente relazione: *Aspetti emergenti nei processi di beatificazione delle FMA* restringe quel vasto campo della *santità salesiana* alle Figlie di Maria Ausiliatrice e tra di esse, ancora di più, solo a quelle di cui sono istruiti i *processi per la beatificazione e canonizzazione*. Per questo, due premesse:

1. La *santità salesiana femminile* non si limita soltanto alle FMA di cui è stata introdotta la Causa, al contrario: vi sono numerose FMA che hanno condotto una vita eroica nel silenzio e nel sacrificio mediante la loro presenza nei cortili, cucine, lavanderie, laboratori, oratori, scuole, missioni, in patria e nei luoghi più sperduti del mondo. Nessuno ha pensato mai di introdurre la loro Causa, e per questo fatto esse, pur avendo vissuto una vita esemplare, sfuggono alla nostra ricerca. Quelle invece che hanno ricevuto il riconoscimento della Chiesa con il titolo di *venerabile, beata, santa* non sono per questo fatto più sante di altre.

2. Il periodo cronologico considerato dal nostro Congresso ha influito sul taglio contenutistico di questa relazione. L'interesse si concentra attorno a tre processi delle FMA: quello di suor Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), suor Teresa Valsé Pantellini (1878-1907) e suor Maddalena Morano (1847-1908), avviati dall'Istituto delle FMA negli anni 1911, 1926 e 1935 nelle rispettive diocesi di Acqui, Torino e Catania. Tutte e tre le protagoniste sono FMA della prima generazione e si pongono sulla scia dello sviluppo del suo carisma e costituiscono *una porzione rappresentativa* della santità salesiana femminile.

L'ultima precisazione introduttiva riguarda *la fonte*, indicata già nel sottotitolo con l'espressione: *processi di beatificazione*. Ogni processo raccoglie e produce vari documenti, a partire dalla *Copia pubblica* che documenta la fase diocesana, attraverso la *Positio* che viene elaborata dalla postulazione, fino al *Breve Apostolico*, firmato dal Sommo Pontefice, che chiude la procedura. La mia attenzione si è posata sulla cosiddetta *Positio* che costituisce la presentazione ragionata (*Informatio*) delle virtù eroiche, attraverso l'utilizzo delle testimonianze e dei documenti raccolti durante il processo

¹ FMA, Docente di Storia delle spiritualità presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e Vice-postulatrice dell'Istituto FMA.

canonico (*Summarium*). Avendo tre figure di riferimento ho consultato sei *Positiones*: tre *Super introductione causae*² e tre *super virtutibus*³, contenenti il materiale raccolto durante i processi ordinari diocesani e i processi apostolici.

Di fronte ad una ventina di domande poste ad ogni testimone ho scelto quella che riguarda la *fama di santità* e mi sono chiesta: *Come hanno parlato della santità delle nostre tre sorelle coloro che sono stati interpellati a dare la loro testimonianza?* Dalle risposte è nata la prima parte della relazione: *La santità percepita e dichiarata*. La seconda parte: *La santità desiderata e professata* è il frutto della ricerca trasversale nell'interrogatorio intero, finalizzata a rispondere alla domanda: *Quali elementi tipicamente salesiani contraddistinguono il cammino di santificazione delle FMA?*

1. La santità percepita e dichiarata

La prima dimensione che emerge dalla fonte è una serie di *percezioni* personali, verbalizzate durante l'interrogatorio o dichiarate per iscritto, dei testimoni di vario genere che hanno conosciuto le tre FMA *de visu* o *de auditu* e sono stati coinvolti nei loro processi di beatificazione e canonizzazione. È interessante questo fenomeno, dato che nessuno di loro parte dalla definizione della santità, ma la formula servendosi dei dati che ritiene opportuni per tale concetto. Solo alcuni precisano cosa intendono per santità, molti altri si limitano alla semplice affermazione, senza porsi ulteriori interrogativi. In fondo però il loro giudizio è l'espressione del *sensus fidei* del popolo di Dio che elaborò il *concetto di santità* secondo le categorie dell'epoca, senza avere un documento specifico di riferimento⁴.

² SACRA RITUUM CONGREGATIONE. AQUEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*. Romae, Typis Guerra et Mirri 1925 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio intr. causae Mazzarello*); SACRA RITUUM CONGREGATIONE. TAURINEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Teresiae Valsé Pantellini, Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*. Roma, Typis Guerra & Belli 1943 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio Intr. Causae Valsé*); SACRA RITUUM CONGREGATIONE. CATANEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione*. Roma, Tipografia Guerra 1963 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio intr. causae Morano*).

³ SACRA RITUUM CONGREGATIONE. AQUEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*. Romae, Typis Guerra et Belli 1934 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio super virtutibus Mazzarello*); SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. TAURINEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Teresiae Valsé Pantellini, Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*. Roma, Typis Guerra & Belli 1975 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio super virtutibus Valsé*); SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. CATANEN., *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super virtutibus*. Roma, Tipografia Guerra 1978 (d'ora in avanti abbrevierò: *Positio super virtutibus Morano*).

⁴ Solo recentemente è stato elaborato e pubblicato un documento che precisa il significato

La visione che emerge dalle *Positiones* contiene, oltre gli elementi evangelici, immutabili, anche quelli che sono oggetto di varie trasformazioni. Ci concentriamo sugli aspetti percepiti e dichiarati dai testimoni per intendere come la santità è stata vista esternamente e cosa permetteva di intravedere.

1.1. *Suor Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)*

Maria Mazzarello durante il suo primo incontro con don Bosco, nell'ottobre del 1864, ha intuito immediatamente la sua santità, dichiarando spontaneamente: "Don Bosco è un santo ed io lo sento"⁵. L'ha capito settanta anni prima della sua canonizzazione, poi lungo tutta la vita ella ne ha approfondito e ha vissuto i tratti costitutivi traducendoli in categorie adeguate alla sua situazione di donna e di educatrice.

E viceversa, gli atti processuali ci assicurano che sia allo stesso don Bosco che agli altri salesiani non è sfuggita la santità di Maria Domenica. Il cardinale Giovanni Cagliero dichiarò:

Io fui testimone per sei e più anni delle stesse virtù eserciate con sempre maggior perfezione cristiana e religiosa, al punto che subito dopo la spirata, alle sconsolate suore, che la attorniavano, dissi di non rattristarsi, perché la loro Madre Superiora se ne era volata al cielo a godere il giusto premio della sua santità e ad intercedere per le superstiti sue figliuole [...] così la pensavo io e come me pensava uguale il Ven. Fondatore Don Bosco il quale aveva della loro Madre un alto concetto come di Santa religiosa, di discretissima Superiora⁶.

Precisa madre Caterina Daghero: "Il Venerabile Don Bosco mostrò [...] di avere grande stima della sua santità quando la propose al governo dell'Istituto, mentre [...] ve ne erano altre molto più istruite"⁷. È suor Teresa Laurentoni aggiunge: "Vidi lettere che Don Bosco scriveva alla Signora Pastore di Valenza nelle quali diceva che suor Maria Mazzarello era santa"⁸. Per questo motivo don Giovanni Battista Lemoyne dopo la morte di suor Maria Mazzarello "ordinò che nulla si toccasse nella sua stanza e che nessuno vi andasse ad abitare"⁹.

del concetto: *sensus fidei*, cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref120, 31 dicembre 2014.

⁵ Guido FAVINI, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima superiora generale dell'Istituto delle FMA*. Torino, SEI 1951, p. 88.

⁶ *Summarium* (d'ora in avanti abbrevierò: *Summ.*), in *Positio intr. causae Mazzarello*, pp. 209-10.

⁷ *Ibid.*, p. 176.

⁸ *Ibid.*, p. 177.

⁹ *Ibid.*, p. 204.

Per quanto riguarda l'impressione delle FMA, suor Elisa Roncallo dichiara: "In comunità l'opinione era che avevamo una Superiora Santa. Tale percezione era anche di quelli che l'avvicinavano, venendo dall'esterno"¹⁰. Le missionarie in America concordano: "In vita tutte la tenevano come una santa religiosa, dopo la sua morte noi la pregavamo perché ci ottenesse delle grazie"¹¹; "Vivente fu ritenuta per santa"¹²; "Dopo la morte noi privatamente la preghiamo come santa"¹³.

1.2. Suor Teresa Valsé Pantellini (1878-1907)

"Una prova della fama di santità [di suor Teresa Valsé] l'abbiamo nell'attestazione che ne fece [...] Mons. [Giovanni] Marengo nel 1908 a Roma [...]: «Per la conoscenza che io ebbi delle Suore, durante il tempo in cui, quale Direttore Generale, me ne dovetti occupare, posso dire che alcune morirono in concetto di santità: e si dovrebbe promuovere il Processo di Beatificazione e fra queste, Suor Valsé è una delle prime"¹⁴. Lo stesso monsignor Marengo chiese a suor Maria Genta "di conservare gli indumenti della Serva di Dio defunta, perché disse, «chissà che un giorno il Signore non la voglia agli onori degli altari!»"¹⁵.

La sua intuizione fu confermata e precisata da don Filippo Rinaldi, rettor maggiore durante il processo ordinario svoltosi a Torino tra gli anni 1926 e 1928:

Ho udito esaltare la sua santità interiore consistente in una vita veramente illibata, di pietà profonda, soda e regolare, aliena da ogni svenevolezza, senza esaltazione alcuna. [...] Era di una santità interiore straordinaria, vivendo apparentemente una vita ordinaria. [...] La santità della Serva di Dio apparve pure verso le consorelle, colle quali usò la vera carità religiosa e pure verso le giovani dell'oratorio e laboratorio per la cui salvezza spirituale e materiale si sacrificava. [...] Le ragazze poi seguiva e studiava anche nelle loro mancanze per aiutarle e conquistarle colla bontà. [...] Nell'ultima mia visita a Roma [...] le oratoriane [...] ricordarono ancora la durezza con cui esse avevano trattato la Serva di Dio e come invece dalla stessa erano ricambiate con ammirabile bontà e sorprendente carità. [...] Per parte mia poi, sono convinto che la Serva di Dio ebbe tale virtù da essere pareggiata alle anime più sante, ma seppe nascondersi talmente da non lasciar vedere tutta la sua santità. Si faceva uno studio particolare per non lasciare travedere che [cosa] faceva e praticava¹⁶.

Lo stesso don Rinaldi riporta anche la convinzione di un altro che conosceva suor

¹⁰ *Ibid.*, p. 177.

¹¹ *Ibid.*, p. 205 (testimonianza di suor Emilia Borgna).

¹² *Ibid.*, p. 212 (testimonianza di suor Giuseppina Paccotto).

¹³ *Ibid.*, p. 209 (testimonianza di suor Angela Vallese).

¹⁴ Marina COPPA, *Documento 1* (Nizza Monferrato, 7.12.1927), in *Positio intr. causae Valsé*, p. 296.

¹⁵ *Summ.*, in *Positio intr. causae Valsé*, p. 261.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 278-281.

Teresa Valsé: “Il Sac. D. Rocca, sacerdote di poche parole, riteneva che la Serva di Dio fosse una tra le anime più elette, per la quale aveva grande stima”¹⁷.

Le FMA e le laiche concordano con la percezione precedentemente evidenziata: “Posso attestare – testimonia suor Maria Genta che fu sua maestra e poi direttrice – che durante la vita religiosa a Roma della Serva di Dio sia le Consorelle, sia le Patrone dell’Oratorio, come le giovani e le operaie che frequentavano l’Oratorio e il laboratorio, la reputavano una Santa ed avevano per lei una grande venerazione”¹⁸ e “la Signora Olga Mazzetti, che fu la sua compagna al S. Cuore in Firenze, disse al Sig. D[on Ferdinando] Maccono [...]: «Lei si occupa a fare santa Suor Valsé; noi fanciulle dicevamo già fin d’allora ch’essa era una santa». Un’altra sua compagna di collegio, fra tante ottime cose dette a testimonianza delle virtù della Serva di Dio aggiunse: «Leggendo la vita dei Santi mi pare sempre di trovare delle esagerazioni, ma leggendo la vita di Suor Valsé trovo che fu proprio dipinta come era»”¹⁹.

1.3. Suor Maddalena Morano (1847-1908)

Madre Morano aveva un timore; essendo cosciente che la gente la considerava santa, diceva: “Quando sarò morta, non dite: «Madre Morano era una santa e sarà in Paradiso» e con ciò mi lasciate bruciare in Purgatorio fino alla fine del mondo, se per misericordia di Dio mi salvo. Pregate, pregate per me”²⁰. Lei “da novizia aveva letto o sentito dire che la santità consiste tutta nel fare la volontà di Dio, essendo questo l’unico modo di dimostrare il nostro amore per Lui”²¹.

Sulla santità di madre Morano erano convinti sia i Salesiani (Cagliero, Marenco)²² che i sacerdoti diocesani, a partire dai pastori della Chiesa locale fino ai semplici preti delle campagne. Testimonia suor Paolina Noto: “Ricordo che in una visita che fece il card. [Francica] Nava a Trecastagni ci disse: «Avete una Superiora santa, sappiatela apprezzare»”²³. E l’ispettore delle case salesiane in Sicilia, don Franco Piccolo, che la conobbe per 26 anni, scrisse a don Filippo Rinaldi:

Certi nomi dati a persone eccezionali per la ricchezza di belle qualità, acquistano significati speciali e per chi ha conosciuto madre Morano, questo nome assume tre significati: cioè *fortezza insuperabile, santità autentica e piena di generosità con Dio e*

¹⁷ *Ibid.*, p. 281.

¹⁸ *Ibid.*, p. 260.

¹⁹ *Ibid.*, p. 284 (testimonianza di suor Eulalia Bosco).

²⁰ *Summ.*, in *Positio Intr. Causae Morano*, p. 15.

²¹ Lettera di Franco Piccolo (Roma, 27.02.1928), in SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM OFFICIUM HISTORICUM. CATANEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, Sororis Instituti Mariae Auxiliatricis. Summarium Historicum Addictionale. Ex officio concinnatum*. Romae 1975, p. 347 (d’ora in avanti abbrevierò: *Summ. Historicum Addictionale*).

²² *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, p. 314.

²³ *Ibid.*, p. 344.

bontà squisita con tutti. [...] Mostrò fermezza nel patire per quasi tutta la vita incommodi e malanni ben gravi, sebbene li tenesse segreti [...] vera figlia del ven. Don Bosco aspettava il riposo in Paradiso. [...] Don Albera, ancor solo direttore spirituale della Società salesiana, venuto la prima volta in Sicilia, come conobbe la Morano, fu meravigliato di trovare in lei tante belle qualità e un giorno disse: oh questa madre Morano che suora meravigliosa! Potrebbe governare non solo un'ispettoria ma tutta la congregazione delle FMA²⁴.

Non di meno la rispettarono le FMA e le sue educande, accorgendosi non solo dei suoi doni di natura, ma anche della fatica interiore e dello spirito di sacrificio che fiorivano poi in lei nell'unità vocazionale ed esattezza nel compiere il proprio dovere. Testimonia suor Signorina Meli:

Il suo bel carattere attirava tutte le persone che avevano la fortuna di avvicinarla e le portava verso il Signore. Univa in sé la vita contemplativa per la costante unione con Dio e la vita attiva per la sua instancabile azione per il bene delle anime, compiendo esattamente i suoi doveri in tutte le opere affidate alle sue cure, non risparmiando né fatiche né sacrifici in tutta la sua vita. [...] Ebbe fama di santità anche durante la vita, essendo da tutti stimata come un'anima privilegiata e arricchita di virtù singolari²⁵.

A nome delle educande si esprime la signora Agata Zappalà, estendendo l'orizzonte della sua testimonianza anche agli uomini degli affari: "Posso attestare che la Serva di Dio era tenuta in *concetto di santità* non solo da noi educande, ma dalle persone che la conoscevano"²⁶. Infatti "il Presidente dell'Amministrazione di Trecastagni [il quale aveva minacciato di chiudere il Collegio] ebbe un giorno a dire: «La Superiora Madre Morano non solo è di grande criterio e di iniziativa, ma soprattutto è una grande santa»"²⁷ e "avendo sentito della [sua] morte: «Peccato, questa suora non doveva morire. Vi potranno essere delle buone e sante Superiori, ma non potranno avere tutte le virtù e tutta la santità di Madre Morano»"²⁸.

2. La santità desiderata e professata

Dalle testimonianze processuali emerge il *vivo desiderio della santificazione propria*, percepita dalle nostre protagoniste come via sicura nella scelta della vita religiosa, e lo *zelo per la salvezza delle anime*, visto come forma di realizzazione vocazionale e compimento del duplice comandamento d'amore. Si tratta di un fuoco interiore che si consumava traducendo in linguaggio pratico il motto del fondatore: *Da mihi animas, cetera tolle*. La

²⁴ Lettera di Franco Piccolo..., in *Summ. Historicum Addictionale*, pp. 346-348.

²⁵ *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, p. 289.

²⁶ *Ibid.*, p. 320.

²⁷ *Ibid.*, p. 344.

²⁸ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 367.

propria santificazione fu cercata nell'adesione alla volontà di Dio, intesa come: amore a Dio e al prossimo, osservanza della regola e obbedienza ai superiori, senza far mancare alla comunità l'allegria e la creatività femminile. La passione apostolica si concretizzava nelle varie opere aperte in Italia: Nord (Mornese, Nizza), Sud (Sicilia) e Centro (Roma), secondo le categorie del sistema preventivo.

La professione religiosa ha consentito di dare alle FMA un'impronta salesiana alla loro santità, la quale attraeva tante giovani, introducendo una novità nella visione della santità femminile di quel tempo.

Cerchiamo di individuare gli elementi imprescindibili che segnano quell'impronta salesiana.

2.1. *La vita comunitaria e l'educazione delle giovani*

La vita fraterna nella comunità e l'educazione delle giovani furono per le FMA fin dall'inizio spazio di santificazione propria che abbracciava anche le altre persone a contatto con loro. Ambedue dimensioni erano di capitale importanza per cui esigevano una particolare attenzione e una cura costante.

Madre Mazzarello curava molto il clima della vita fraterna, favorendo le condizioni di crescita sia per le sorelle che per le ragazze. "Una volta viaggiai con essa – testimonia suor Felicina Ravazza – ed ospitando in una piccola nascente comunità, venne a conoscere che tra quelle figlie non regnava armonia ed ella si adoperò fino oltre la mezzanotte per mettere pace in quella comunità"²⁹. "Ebbe un grande amore alle ragazze – aggiunge suor Teresa Laurentoni – si sacrificava essa e voleva che ci sacrificassimo anche noi per la [loro] buona educazione"³⁰. "E le Suore tutte che la conobbero possono testimoniare – completa suor Petronilla Mazzarello – quanto bene tenesse sollevato lo spirito della comunità, anche nelle circostanze assai dolorose"³¹. Madre Caterina Daghero precisa: "Ciò che faceva essa raccomandava che fosse fatto anche dalle sorelle e inculcava che lo facessero subito all'occasione dicendo: «quel che potete far oggi, non aspettate a farlo domani»"³². Don Cagliero lo notò immediatamente, dichiarando durante il processo rogatorio:

Uno solo era lo spirito, che regnava tra loro, uno solo il cuore per volersi bene, una sola volontà di tutte nell'obbedire. Un solo il desiderio di farsi sante ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà di Nostro Signore Gesù Cristo, al sacrificio, alla preghiera ed al lavoro. E questo sacro concerto di cuori, di volontà e di amore lo dirigeva la superiora, o meglio la zelantissima e carissima madre Maria Mazzarello, sempre prima in tutto e sopra tutto nell'umiltà, nella carità e nella religiosa osservanza³³.

²⁹ *Summ.*, in *Positio intr. causae Mazzarello*, pp. 90-91.

³⁰ *Ibid.*, p. 88.

³¹ *Ibid.*, p. 101.

³² *Ibid.*, p. 87.

³³ *Ibid.*, p. 37.

Lo stesso zelo instancabile caratterizzò le sue figlie spirituali: suor Teresa Valsé e madre Maddalena Morano. Della prima si legge nel *Summarium*: “La Serva di Dio arse dal desiderio di far conoscere Iddio, Gesù Cristo, la sua Chiesa [...]. Arse dal desiderio di partire per le missioni fra gli infedeli della Cina [...] questo desiderio lo ebbe fin dal momento della sua prima Comunione”³⁴. E della seconda: “Riguardo alla propagazione della fede essa stessa preparava e formava le suore missionarie, che mandava a diversi scaglioni nelle missioni, addoloratissima perché nelle sue condizioni precarie di salute non poteva recarsi nelle missioni. [...] Ci diceva: «Istruite le anime nella nostra Santa Religione e portate tutte le anime al Signore»”³⁵.

Suor Teresa Valsé si prendeva cura delle ragazze di Roma: “Metteva particolarmente impegno nell’insegnamento di catechismo nella parrocchia di S. Prassede che essa impartiva alle più alte di cui era assistente. Erano particolarmente queste numerose ed essa non tralasciava veruna fatica per rendersi loro utile nella loro formazione spirituale”³⁶. E madre Morano fece lo stesso per le/i giovani di Sicilia: “Nelle feste riusciva a chiamare e indurre dei giovani ad accostarsi ai Santi Sacramenti, usando le sue materne e persuasive maniere a tale scopo. La Serva di Dio si distinse soprattutto per l’apostolato catechistico tra gli ignoranti; anzi la fondazione delle scuole catechistiche fu l’anima della sua missione”³⁷.

2.2. Con cuore di madre e fedeltà al sistema preventivo

L’animazione delle comunità e l’azione apostolica delle FMA, come sottolineano i testimoni, furono pervasi da un metodo che aveva i tratti del calore materno e metteva in pratica le regole della prevenzione.

Le prime FMA hanno riconosciuto i doni di natura e di grazia in colei che è stata scelta la prima superiora del nascente Istituto e concordano nell’evidenziare le specificità della sua maternità. Suor Enrichetta Sorbone che la conobbe per otto anni ci offre una serie delle disposizioni che la caratterizzavano:

Maria Mazzarello era dotata di un criterio non comune, possedeva il dono della maternità, e il dono del governo veramente ammirabile, un governo energico, vigilante, ma amoroso; ci trattava con franchezza, sì, ma ci amava cordialmente; aveva un non so ché che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù con una certa soavità, senza violenza; essa vedeva tutto, prevedeva il bene e il male delle sue figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico, che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità³⁸.

³⁴ *Summ.*, in *Positio intr. causae Valsé*, p. 96.

³⁵ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 150.

³⁶ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 236.

³⁷ *Informatio*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 48.

³⁸ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Mazzarello*, p. 79.

E suor Maria Rossi aggiunge: “Nell’ufficio di superiora si diportò sempre verso le suore con carità materna; fu prudente; esigeva che ognuna compisse il dovere, ma non aveva durezza. Ai diversi uffici dell’Istituto scelse sempre quelle che le parevano più adatte”³⁹. Poi precisa ancora: “La Serva di Dio era maternamente buona con tutte, ma sapeva all’occorrenza essere forte specialmente coi caratteri un po’ forti, o con quelle suore che ne avessero bisogno”⁴⁰.

Riguardo a suor Teresa Valsé suor Maria Tittoni dice: “Vigilava costantemente perché le ragazze fossero animate da vivo amore di Dio e stessero lontane dal peccato. Ed a questo scopo svolgeva un’intensa attività nell’oratorio. Di qui arguisco che avesse un grande orrore per il peccato e perciò si studiasse di impedirlo e anche di ripararlo”⁴¹; “Fatta Suora, praticò in modo perfetto il sistema del Ven. Fondatore, il cosiddetto *sistema preventivo*”⁴². Aggiunge la signora Regina Cerrai: “Per dedicarsi al nostro bene non conosceva mai ore di riposo e specialmente nei giorni festivi che erano per lei giorni di grande sacrifici [...] e posso dire che ho visto come per la sollecitudine della Serva di Dio, le più birichine diventavano le migliori”⁴³. E la signora Giulia Conciatori: “Con quelle che erano afflitte da malattie o sventure, anche finanziarie, era di una carità materna. Le visitava, le consolava, le aiutava anche materialmente”⁴⁴.

Anche madre Morano: “venerava e stimava Don Bosco come un santo e voleva che si praticasse bene il suo *sistema preventivo* nella scuola e nella assistenza. [...] Diceva alle suore e alle assistenti: «Volete essere rispettate? Rispettate. Le ragazze sono come noi le vogliamo: non lamentiamoci di loro, ma di noi che non sempre sappiamo far bene la nostra parte»”⁴⁵. Aggiunge suor Teresa Pentore: “Aveva un metodo tutto suo nel trattare certe alunne bizzarre e testarde: non le inaspriava, non le sgridava, né castigava, eppure otteneva quanto tante altre non avrebbero mai ottenuto da quelle indoli ribelli”⁴⁶. E suor Giovanna Costa completa:

Veramente la più tenera delle madri non avrebbe potuto fare di più di quello che la Serva di Dio faceva per tutte le sue figlie. Nessuno può averne idea all’infuori di coloro che ebbero la fortuna di conoscerla e praticarla. [...] Non si lasciava muovere né da simpatia né da antipatia, che anzi quando occorreva, usava la necessaria serietà, fermezza e forza come quella che suole usare un’ottima madre alla quale sta a cuore che le proprie figliuole crescano bene, virtuose e sante, e noi ci sentivamo così ben volute da lei, che ognuna di noi era convinta di essere la sua beniamina⁴⁷.

³⁹ *Ibid.*, p. 84.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 275.

⁴¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 238.

⁴² *Ibid.*, p. 181.

⁴³ *Ibid.*, p. 124.

⁴⁴ *Informatio*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 31.

⁴⁵ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 99.

⁴⁶ *Informatio*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 14.

⁴⁷ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, pp. 189 e 191.

“Spesso durante la notte la si vedeva col suo lumicino fare il giro per i dormitori come un vero angelo custode e con attenzione materna”, conferma suor Teresa Comitini, sua alunna esterna, poi FMA⁴⁸, secondo la quale

[...] Madre Morano fu modello di educatrice salesiana, le cui norme pedagogiche erano impregnate dal *sistema preventivo* conforme allo spirito di Giovanni Bosco [...]. Era lo spirito del Padre che pervadeva l'anima della Figlia, e in Madre Morano si vede impersonificato Don Bosco. Verso Madre Morano infatti le ragazze avevano venerazione e un vero culto. [...] La Serva di Dio fu apprezzata, amata, desiderata. Come la prudenza, brillarono in Madre Morano tutte le virtù che in un'anima religiosa indicarono zelo costante per la propria perfezione e per la salvezza delle anime⁴⁹.

2.3. *Nell'allegria e nella bontà*

Tutte le dimensioni di vita delle FMA furono connotate dalla santa allegria e dall'umana bontà, binomio distintivo della santità salesiana, ereditato dal fondatore e messo in pratica dalle nostre protagoniste.

Madre Mazzarello “era [...] pronta al compimento dei suoi doveri e si mostrava sempre allegra per quanto fosse gravoso ciò che le era imposto”⁵⁰. “Nel correggere le ragazze lo faceva con tanta dolcezza e bontà da rendersele ancora più affezionate, e questo succedeva anche a noi, io stessa l'ho provato”⁵¹, sottolinea Felicina Ravazza, testimone oculare che visse con lei per tre anni (1879-1881)⁵².

Molti testimoni richiamano il suo gioioso modo di vivere la consacrazione religiosa: “[...] questa povertà ci era a tutte assai cara perché la Madre Mazzarello ce la faceva amare col suo esempio e sapeva tenerci allegre in tutte le privazioni” – testimonia suor Elisabetta Roncallo⁵³. “Praticò tanto bene la povertà: – conferma suor Maria Sanpietro – mentre eravamo in tali strettezze da dover soffrire anche un po' di fame, essa sempre allegra e contenta teneva allegre anche noi col pensiero che breve è il patire e che è eternità da godere”⁵⁴. E la signora Caterina Mazzarello aggiunge: “Aveva grande amore alla purità [...] era con tutti allegra, ma però sempre modesta nelle parole, negli atti, nei [com]portamenti”⁵⁵. Secondo suor Eulalia Bosco, madre Mazzarello: “fu veduta sempre obbedire allegramente e prontamente”⁵⁶ e “non mancava [...] di raccomandare l'amore e pratica di questa virtù, perché ci dava modo di uniformarci a quanto era

⁴⁸ *Informatio*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 38.

⁴⁹ *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, pp. 317-318.

⁵⁰ *Summ.*, in *Positio intr. causae Mazzarello*, p. 101 (testimonianza di suor Petronilla Mazzarello).

⁵¹ *Ibid.*, p. 102.

⁵² *Ibid.*, p. 3.

⁵³ *Ibid.*, p. 119.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 122.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 132.

⁵⁶ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Mazzarello*, p. 358.

espressione della Volontà di Dio; aggiungendo che bisognava che l'obbedienza nostra fosse pronta ed allegra⁵⁷.

Suor Teresa Valsé Pantellini ancora "prima di farsi religiosa dimostrava speciale bontà, tutta cristiana, verso gli altri"⁵⁸ ed "era amata dalle compagne appunto per la bontà cristiana, virtuosa con cui le trattava"⁵⁹. Inoltre "sapeva trovare i modi attraenti con divertimenti, ad esempio giuochi, rappresentazioni umoristiche, passeggiate, merende, ecc. affinché le giovani non cercassero di andare ad altri divertimenti pericolosi"⁶⁰. "Con noi persone di servizio era buona, affabile, senza pretese – testimonia suor Sofia Rosi – quando le se presentava l'occasione, diceva a chiunque una buona parola che portava al bene. [...] La Serva di Dio non si avvicinava mai a noi senza avere un benevolo sorriso. Ci visitava nel nostro impiego, ci diceva una buona parola usandoci sempre bei modi e cortesi"⁶¹. "Essa con un sguardo fermo e dolce [...] e col suo sorriso ci persuadeva a proseguire. [...] Tanta carità la fece diventare la regina dei nostri cuori"⁶²; "Con tutte usava tratti di bontà, dolcezza, pazienza infinita" conclude suor Eulalia Bosco⁶³.

Riguardo a madre Morano si esprime suor Teresa Comitini:

La Serva di Dio come educatrice comprese per esperienza l'efficacia dello spirito di Don Bosco, cioè: l'allegria nella vita è una forza, un elemento essenziale nell'educazione della gioventù. Come religiosa meglio comprese che l'allegria è l'atmosfera delle virtù eroiche; è una necessità della vita spirituale. La sua attività può dirsi una irradiazione continua di santa allegria e di salesiana bontà. La sua pazienza longanime con le alunne anche discollette era la misura, l'estensione della sua carità. Sovente raccomandava alle assistenti e maestre, il sistema educativo fondato sulla dolcezza, sulla persuasione, sull'amore. Ci diceva: «Non reprimere ma prevenire; non tenere mai lontano l'educanda, ma vicino a sé: essere larga di fiducia e di confidenza come sorella maggiore a minore, come madre a figlia; vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, religioso, morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il domani, per l'eternità». [...] Dio era ispiratore della sua carità poiché era suo proposito: «Veder Gesù in tutte le persone»⁶⁴.

2.4. *Verso il paradiso*

Il clima delle comunità e il magistero dell'Istituto rendevano desiderabile l'ideale della santità che culmina nell'esperienza di vita piena oltre la morte. Si parlava del paradiso come del raggiungimento del premio dopo tanti sacrifici, come di una realtà tranquilla

⁵⁷ *Ibid.*, p. 361.

⁵⁸ *Summ.*, in *Positio intr. causae Valsé*, p. 141.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 149.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 82.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 150-151.

⁶² *Ibid.*, p. 165.

⁶³ *Ibid.*, p. 168.

⁶⁴ *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, pp. 317-318.

che si gode dopo l'accettazione della croce. Ma non solo, anche come atmosfera di pace e di gioia nelle relazioni reciproche già qui su questa terra.

Madre Mazzarello – testimonia suor Enrica Sorbone – “aveva molta fiducia in Dio ed era proprio una cosa straordinaria sentirla parlare di Dio, del Paradiso. In tutto rivelava questa speranza, questa confidenza nel Signore e in Maria Ausiliatrice”⁶⁵. Suor Ottavia Bussolino aggiunge: “Era animata dal vivo desiderio di farsi santa e di vedere le suore attendere con diligenza la propria santificazione. Allora ci cantava spesso in ricreazione: «Io voglio farmi Santa e figlia di Maria – Io voglio farmi Santa e Sposa di Gesù – Io voglio farmi Santa – e Santa in allegria – Io voglio farmi Santa – e Santa sempre più»”⁶⁶. Completa suor Clara Preda: “Era molto innamorata del Paradiso, animava anche me alla speranza, mi esortava a domandare la grazia di morire in un atto di Amor di Dio e di dolore dei miei peccati, dicendomi al Purgatorio non ci vogliamo andare”⁶⁷. Anche nelle sue lettere spesso parlava del Paradiso. A suor Angela Vallese nel 1879 scriveva: “Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso, ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente”⁶⁸. E a suor Pierina Marassi nel 1880: “Ricordiamoci che il Paradiso non si acquista con le soddisfazioni e con l'essere preferite, ma si acquista con la virtù e col patire”⁶⁹. Alla comunità di Saint - Cyr faceva percepire la dimensione attuale della felicità radicata nell'amore che considerava l'anticipo del paradiso, scrivendo: “Mie buone suore, pensate che dove regna la carità, vi è il Paradiso [...] le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti”⁷⁰.

Anche suor Teresa Valsé Pantellini “aveva sovente sulle labbra la parola: Paradiso! Paradiso! Che pronunciava con un accento che ne dimostrava il vivissimo desiderio di possederlo. E mi pare anche d'aver sentito dire – testimonia suor Adelaide Barberis – che dicesse: un pezzo di paradiso compensa tutta una vita. Si capiva benissimo che tutto in lei: mente, cuore e pensiero erano completamente orientati verso il Cielo”⁷¹.

Lo stesso conferma suor Elisabetta Dispenza riguardo a madre Morano: “Unico desiderio della Serva di Dio era il Paradiso ed in certi momenti di maggiore fervore cominciava a cantare «Paradiso, paradiso – degli eletti gran città – in te gioia, canti e riso – regna e sempre regnerà». Poi esclamava: «Se vado in Paradiso, in questo mondo non ci torno più»”⁷². La stessa suor Elisabetta ricorda che nel tempo dell'ingresso all'Istituto fu accolta da madre Morano con questa frase: “Se tu sarai perseverante passerai una vita felice e guadagnerai il Cielo”⁷³ e in altre circostanze della vita: “Datemi tanto da patire

⁶⁵ *Summ.*, in *Positio intr. causae Mazzarello*, p. 7.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*, p. 70.

⁶⁸ Ferdinando MACCONO (a cura di), *Quindici lettere di Suor Maria Domenica Mazzarello*. Roma, Istituto FMA 1932, pp. 22-23.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 29.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 40-41.

⁷¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 225.

⁷² *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 153.

⁷³ *Ibid.*, p. 148.

qui in terra, o mio Dio, perché dopo la mia morte mi condurrete con Voi in Paradiso, perché all'inferno non ci voglio andare"⁷⁴. Suor Paolina Noto, testimone *ex officio* aggiunge: "Ho saputo [...] da lei stessa [...] che la Serva di Dio abbracciò lo stato religioso per vera vocazione, per il desiderio di consacrarsi al Signore, per farsi santa, per salvare le anime e guadagnare il Paradiso"⁷⁵ e cita quello che madre Morano diceva spesso alle consorelle: "Figliuole, siamo venute in Congregazione per farci sante e acquistare il Paradiso"⁷⁶. Diceva, aggiunge suor Angela Macchi: "Guardate che belle cose sa fare il Signore! In Paradiso cosa vedremo?"⁷⁷.

2.5. *Imitando Gesù e i santi*

Lo sguardo verso il paradiso per le FMA non era un sentimento magico o poetico, al contrario, esprimeva una forte convinzione sulla realtà della vita beata in cielo. Là c'era Dio amore, Gesù sposo, c'erano anche i santi, modelli da imitare, i quali dopo aver percorso il cammino terreno, godevano il premio eterno. Il paradiso era visto come festa dell'incontro con Gesù Cristo, con Maria Ausiliatrice e con i patroni dell'Istituto: S. Giuseppe, S. Francesco di Sales e S. Teresa di Gesù, inclusi i fondatori: don Bosco e madre Mazzarello, i quali sul letto di morte promisero di attendere tutti i loro seguaci esattamente lì, in cielo⁷⁸.

I richiami ai Santi sono molto abbondanti nei processi – meriterebbero uno studio specifico e si presentano come aspetti fondamentali nel cammino di santità. Accenno solo ad alcuni. Inizio dal nucleo fondamentale della vita cristiana che consiste nella sequela Christi, Santo per eccellenza.

Tutte e tre le figure sono accomunate sia dalla lettura dell'*Imitazione di Cristo* che dall'imitazione di Gesù nella quotidianità della vita. Era un libro classico, prescritto dalle prime Costituzioni, ma le nostre protagoniste lo conoscevano già prima del loro ingresso nell'Istituto.

Maria Mazzarello lo scoprì nel gruppo delle Figlie di Maria Immacolata e ne fece proprie alcune espressioni che troviamo nel suo epistolario⁷⁹. Lo raccomandava non solo alle consorelle, ma anche alle donne laiche. La signora Angela Mazzarello, abitante a Mornese, racconta che una volta ricevette da madre Mazzarello, da Nizza, una corona del rosario e la raccomandazione di leggere e meditare l'*Imitazione di Cristo*⁸⁰. Un'altra

⁷⁴ *Ibid.*, p. 155.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 363.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*, p. 169.

⁷⁸ Don Bosco a don Bonetti: "Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso" (MB XVIII 533, 550); Madre Mazzarello alle FMA che attorniarono il suo letto: "Arrivederci in Cielo" (*Summ.*, in *Positio intr. causae Mazzarello*, p. 183).

⁷⁹ Cf 17 brani dell'*Imitazione di Cristo*, in F. MACCONO, *Quindici lettere...*, note 7, 12, 13, 22, 24, 36-38, 46, 51-52, 54, 56, 60, 66-67, 70.

⁸⁰ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Mazzarello*, p. 136.

signora, Caterina Mazzarello, parla del fervore spirituale di Maria: “Aveva molta devozione alla Madonna; ci esortava a recitare tre Ave Maria alla sua purezza [...] Ci esortava pure a raccomandarci all’Angelo Custode suggerendoci la recita dell’Angele Dei”⁸¹. Aggiunge suor Maria Genta: “Tra i santi in particolare ci raccomandava la devozione a S. Giuseppe, di cui inculcava di imitare le virtù nascoste, umiltà e silenzio ecc., a S. Luigi, al cui onore raccomandava la pratica delle sei domeniche, a San Francesco di Sales, a S. Teresa, nostri protettori particolari”⁸². Il cardinale Giovanni Cagliero precisa: “Era l’anima che voleva vivesse della divina grazia ed era anima pura, santa ed unita nella carità di Gesù Cristo; della Madonna, degli Angeli Custodi e dei Santi [...]”⁸³.

Riguardo a suor Teresa Valsé, suor Maria Genta, di cui la Serva di Dio fu per un periodo segretaria, depono: “Da essa stessa appresi che, ancora prima di essere religiosa, attendeva regolarmente alla preghiera, facendo quotidianamente la meditazione e che, tra i libri di meditazione preferiva il *De Imitatione* e la *Pratica di amare Gesù Cristo* di S. Alfonso”⁸⁴. E suor Eulalia Bosco, superiora dell’ispettoria romana dal tempo del postulato di suor Teresa Valsé aggiunge: “Nel suo taccuino troviamo scritto: «Approfittare di tutte le occasioni per umiliarsi» e poi nello stesso taccuino, a caratteri più grandi, ricopiata la massima della *Imitazione di Gesù Cristo*: «Ama di non essere conosciuta e riputata per nulla» ed è per questo motivo – spiega la testimone – che seppe sopportare gli affronti dello sputo [di una ragazza] senza conturbarsi punto”⁸⁵. L’atteggiamento umile di suor Teresa e il suo amore per lo Sposo furono l’oggetto d’ammirazione e allo stesso tempo lo stimolo d’imitazione per gli altri: “Dinanzi ad una figura così bella, il mio cuore si sente commosso, – dichiara la signora Pia Basetti, sua compagna di scuola – e ringrazio il Signore per avermi fatto la grazia di conoscere [...] la Serva di Dio suor Teresa Valsé Pantellini. Oh! Possa io imitarla nelle sue virtù; questo è quello che io chiedo a lei, con tutto lo slancio della povera e misera anima mia!”⁸⁶. E l’altra compagna esprime il desiderio “[...] di poter amare Gesù, come lo seppe amare lei”⁸⁷.

Di madre Morano, il suo biografo don Domenico Garneri, dopo aver fatto un elenco delle virtù – abnegazione, purezza, obbedienza, umiltà, carità, amor di Dio – attesta nella conclusione: “Posso dire [che] suo intimo studio era imitare Gesù in ogni cosa”⁸⁸. E lo fece anche ripetendo le giaculatorie: “Tutto per voi mio buon Gesù, mio bene immenso! Solo amore e gloria vostra a me basta Gesù mio”⁸⁹. Di fronte a questo amore suor Elisabetta Dispenza confessa: “Mi sentivo attratta come da una calamita ... quando la vedevo andare e tornare dalla Comunione. Non sembrava più una creatura umana

⁸¹ *Ibid.*, p. 139.

⁸² *Ibid.*, p. 159.

⁸³ *Ibid.*, p. 266.

⁸⁴ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 8.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 186.

⁸⁶ *Summ. Addizionale*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 17.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 15.

⁸⁸ *Responsio Patroni ad Animadversiones*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 53.

⁸⁹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 235.

ma angelica. In quei momenti io desideravo imitarla”⁹⁰. “Parlava spesso della Madonna, e qualche volta cantava anche insieme al popolo le sue lodi in dialetto siciliano: «Evviva Maria, Maria sempre viva. Evviva Maria e Chi la creò, e senza Maria salvar non si può»”⁹¹. Alle suore diceva spesso: “Ricordiamoci che portiamo il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, e tali dobbiamo essere non a parole, ma coi fatti, imitandone le virtù, e col nostro buon esempio” e ripeteva: “Sorelle mie, noi ci siamo fatte Suore per farci sante e santificare le anime che il Signore ci affida”⁹². Parlando con lei, aggiunge suor Dispenza: “Ebbi più volte questa impressione che nella sua perfezione spirituale ricalcasse le orme di S. Teresa, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Bosco, tre santi dei quali parlava sovente e dei quali conosceva molo bene la vita”⁹³. Don Monateri manifesta questa sua impressione: “Quando la vedevo mi pareva d’essere davanti ad una S. Teresa”⁹⁴. Madre Morano “devota di tutti i santi, aveva una devozione speciale verso il Patriarca S. Giuseppe, tanto che sotto la sua protezione mise l’Ispettorica Sicula. In onore del Santo compose un rosario speciale e nelle necessità della Casa ci faceva pregare così: «San Giuseppe pensateci voi»”⁹⁵. “Ci parlava sempre della M. Mazzarello, di cui era grande ammiratrice ed imitatrice – testimonia suor Adele Marchese – a noi proponeva gli esempi specialmente di temperanza, ed essa metteva più impegno nel copiarli in se stessa”⁹⁶.

2.6. *Con obbedienza e creatività*

Un altro aspetto della santità salesiana che emerge dalle *Positiones* è l’obbedienza, chiamata a volte *cieca*, per sottolineare il livello alto della virtù, la quale però qualche volta era accompagnata d’iniziativa personale, formando un binomio equilibrato tra la fedeltà al voto e il giudizio reale della situazione. Le FMA, accorgendosi delle situazioni inconsuete cercavano di mettere in pratica il buon senso e chiedere i permessi per gestire la realtà con l’obbedienza e carità.

Madre Mazzarello nel gennaio del 1881 scriveva a suor Rita Barilatti: “La via più sicura è quella di fare un’obbedienza vera e puntuale ai nostri Superiori e alle Superiori, ossia alla santa Regola; di esercitarci nella vera umiltà e di avere una grande carità. Se noi così faremo, ci faremo presto sante. Per quello siamo venute in religione”⁹⁷. E consolava suor Giovanna Borgna: “Se poi l’obbedienza ti parrà un po’ dura, guarda il Paradiso e pensa al premio che lassù ti aspetta”⁹⁸. “Riguardo ai Superiori – testimonia suor Felicina Ravazza – era prontissima ad obbedire e non muoveva paglia che non si consigliasse o

⁹⁰ *Responsio Patroni ad Animadversiones*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 54.

⁹¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 168.

⁹² *Ibid.*, pp. 362 e 254.

⁹³ *Ibid.*, p. 53.

⁹⁴ Lettera di Franco Piccolo..., in *Summarium Historicum Additionale*, p. 348.

⁹⁵ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, pp. 202-203.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 7.

⁹⁷ F. MACCONO, *Quindici lettere...*, p. 49.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 9.

col Venerabile Don Bosco, o con Monsignor Cagliero che era nostro Direttore Generale. Nella persona dei Superiori riguardava Iddio”⁹⁹. Aggiunge suor Eulalia Bosco, richiamando l’opinione dell’amica della Serva di Dio: “Madre Petronilla diceva spesso che per Madre Mazzarello l’obbedienza era cosa sacra [...] anche quando l’obbedienza le costava assai qualunque fosse stato il comando, avrebbe dato la vita piuttosto che disobbedire. Riferiva poi come detto abituale della Mazzarello: che «la santa obbedienza è l’azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore» [...] e «la nostra obbedienza non deve essere solo materiale, ma anche di volontà e di giudizio»”¹⁰⁰.

Anche suor Teresa Valsé: “Aveva per regola di vita la volontà del Signore, poiché compiva con perfezione i doveri del suo stato ed osservava esattamente i divini comandamenti” – testimonia suor Maria Tittoni¹⁰¹. “Umile quale era, fu pure modello di obbedienza. – aggiunge suor Eulalia Bosco – Pur avendo da natura un carattere forte, si piegava prontamente ad ogni cenno o desiderio dei Superiori. Nella osservanza della Regola era un vero S. Giovanni Berkman, era esattissima anche in quelle cose che possono sembrare insignificanti. [...] Io ho ammirato in quella Suora una obbedienza perfetta e anche in quelle cose che, a suo giudizio, parevano comandate un po’ «fuori posto»¹⁰². Le deposizioni processuali ci fanno capire che suor Teresa Valsé fu stimata dalle superiori, pur essendo allo stesso tempo da loro molto provata¹⁰³. Simile da parte dalle giovani, che solo dopo anni dicevano con riconoscenza: “Noi la possiamo chiamare la nostra salvatrice”¹⁰⁴. Qualcuna precisa: “Ho imparato dalla Serva di Dio a fare la volontà del Signore, perché in questa era veramente maestra col suo esempio e le sue parole che ci suggeriva. Se il canto o qualche rappresentazione non riusciva bene ed eravamo mortificate, ella ci diceva: «Così è piaciuto al Signore»”¹⁰⁵.

“C’inculcava la puntualità e l’esattezza nell’osservanza della Santa Regola; – testimonia suor Teresa Panzica riguardo a madre Morano – lei era sempre la prima nelle pratiche di pietà, sempre la prima dove il campanello chiamava la comunità, per darci buon esempio”¹⁰⁶. “Lei era la direttrice della casa, – aggiunge suor Antonia Camuto – e con amore, carità ed allegria ci formava alla vita religiosa secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco; soleva ripeterci: «Siate obbedienti, allegre e vi farete sante»”¹⁰⁷. Un’altra FMA ricorda che “La Madre soleva dirci che dove c’è una suora non c’è bisogno che ci sia una regola scritta perché la suora dev’essere una regola vivente”¹⁰⁸. “Vigilava su se stessa e su noi tutte. Quando si trattava di far osservare la Regola, non guardava in faccia a nessuno, ma badava solo alla gloria di Dio e al bene delle anime”¹⁰⁹. Alle novizie spiegava: “L’ub-

⁹⁹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Mazzarello*, p. 367.

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 358-359.

¹⁰¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 238.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 186-187.

¹⁰³ Cf. *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, pp. 24, 45 e 232.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 7.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 152.

¹⁰⁶ *Summ. Historicum Addictionale*, p. 337.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 340.

¹⁰⁸ *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, p. 13.

¹⁰⁹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 155.

bidienza cieca, sorda, muta, rende la religiosa felice anche in questa terra». [...] «Una professa ubbidiente mandatela dove volete e in qualunque modo; essa è sempre in pace, perché non pensa ad altro che a ubbidire. [...] Con l'umiltà e con l'ubbidienza saremo amate dal Signore e non saremo la croce della Congregazione»¹¹⁰. Diceva alle suore, durante una visita alla casa di Biancavilla: «Dovete imparare a vivere di fede, e così sarete vere religiose. Non fate mai difficoltà nell'ubbidienza e riuscirete a farvi sante»¹¹¹. E in un'altra occasione: «[...] l'ubbidienza bene eseguita costituisce un lento martirio»¹¹².

L'osservanza della Regola e l'obbedienza ai superiori non ha indebolito in nessuna delle nostre tre protagoniste lo spirito di iniziativa e di creatività, elementi tipici del genio femminile. Ricordiamo madre Mazzarello che nel laboratorio, alla sera tardi, spegneva la candela quando sentiva don Costamagna avvicinarsi e poi la riaccendeva per permettere di finire i lavori urgenti.

Anche madre Morano «durante la lotta che la Massoneria faceva alle istituzioni religiose [...] radunò la comunità per una notte di preghiera, dicendo: «Dobbiamo strappare una segnalata grazia al Cuore di Gesù» [...] pregò e fece pregare con tanta fede e insistenza che la grazia si ottenne e il Collegio [dei salesiani a Messina] non fu chiuso»¹¹³. La creatività preventiva di madre Morano è evidenziata parecchie volte negli atti processuali¹¹⁴.

Riguardo a suor Teresa Valsé, testimonia la signora Adalgisa Ghirri: «So che portava loro [a giovani ammalate] soccorsi col consenso della superiora e so che ella stessa pregava la superiora perché avesse modo e licenza di distribuire questi soccorsi. Questo lo appresi dalle stesse beneficente»¹¹⁵. «Ricordo che andava a chiedere l'elemosina a favore dell'oratorio e della casa che si trovavano nella quasi miseria – aggiunge suor Adelaide Barberis –. E andava ancora più volentieri, dove aveva già ricevuti dei maltrattamenti. Ricordo che una volta io la accompagnai per la strada mentre essa si recava da un Monsignore. E mi diceva: «al vedermi andrà su tutte le furie, ma poi mi farà l'elemosina»»¹¹⁶.

2.7. *Fortezza nelle difficoltà e situazioni contrarie*

Le prove e contrarietà non mancano lungo il cammino e anche le FMA le affrontavano con coraggio, sprigionando le risorse interiori che le rendevano forti e audaci in circostanze sfidanti.

¹¹⁰ *Summ.*, in *Positio intr. causae Morano*, p. 342.

¹¹¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 359.

¹¹² *Ibid.*, p. 253.

¹¹³ *Informatio*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 24.

¹¹⁴ Ad es.: «Saputo che ad Ali vi erano alcuni protestanti che minacciavano la fede di quel popolo, si diede attorno per convertire quei eretici e preservare la fede, con istruzioni catechistiche, conferenze che teneva lei stessa» (*ibid.*, p. 47); durante una festa del *Corpus Domini* quando la processione eucaristica doveva passare dinanzi all'istituto, un burattinaio distraeva la gente con la sua opera. Madre Morano gli offrì la somma di denaro che avrebbe guadagnato (10 lire) e riuscì ad allontanarlo (cf *ibid.*, p. 156).

¹¹⁵ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, p. 109.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 231.

Madre Mazzarello, testimonia Petronilla: “mostrò grande forza quando improvvisamente morì don Pestarino e si trovò priva di colui che era sempre stato il suo consigliere e la sua guida. Pure andò avanti piena di rassegnazione, esortando anche le altre a pensare che siamo in mano di Dio che provvederà”¹¹⁷. Precisa un'altra FMA: “Dopo la morte di Don Pestarino il paese si aspettava che la Congregazione si perdesse, non mandavano più lavoro, e ci volle proprio tutta la virtù della Madre Mazzarello per sostenerci”¹¹⁸. La madre era forte e “voleva forti anche le sue figlie”¹¹⁹ aggiunge suor Enrica Sorbone. Invece suor Giuseppa Balzoni si ricordò anche che “molte volte la Serva di Dio diceva alle sue dipendenti che gli uomini tutto potevano toglierle, meno il cuore per amare Dio”¹²⁰.

Riguardo alla forza di suor Teresa Valsé, offre un eloquente esempio suor Maria Genta, la quale sperimentò le stesse difficoltà che ebbe la Serva di Dio:

Le condizioni specialissime per le difficoltà continue in cui ci trovavamo nel tenere aperto l'Oratorio giunsero al punto che si trattò di sospendere tutto e chiudere l'Oratorio stesso, tanto più che prima di noi ben altri quattro Istituti religiosi avevano dovuto abbandonare il campo. In queste condizioni [suor Teresa Valsé] fu sempre quella che ci animò, ci incoraggiò a fare preghiere, novene di preghiera, assicurandoci che l'assistenza di Dio non sarebbe venuta meno. Ricordava a noi l'esempio del Ven. Don Bosco, il quale nelle stesse critiche circostanze ebbe a trovarsi e non si scoraggiò mai confidando negli aiuti della Divina Provvidenza. Posso proprio affermare che, se a mio fianco non avessi avuto il suo aiuto e incoraggiamento, io non avrei certo proseguito nell'opera, ma avrei pure io chiusa la casa¹²¹.

Aggiunge suor Adelaide Barberis: “Posso attestare che la Serva di Dio era dotata di un carattere forte. Non si spaventava nelle difficoltà e contraddizioni, ma continuava a svolgere il suo apostolato con zelo e costanza”¹²². E suor Luigia Rotelli spiega il segreto di questa forza d'animo: “Perché essa era animata dalla vivissima speranza di possedere un giorno il Paradiso [...] seppe superare ogni difficoltà [fu] un vero modello di religiosa salesiana”¹²³.

Della stessa tempra era madre Morano: “La Serva di Dio pregava e faceva pregare sempre, – dichiara suor Elisabetta Dispensa – anzi quando le capitavano delle avversità, non si perdeva di coraggio; ma sempre ilare e serena raddoppiava le sue preghiere, raccomandava a noi di pregare con più intensità, e poi se ne stava tranquilla e serena abbandonata alla volontà di Dio, sicura di essere consolata. Intanto ripeteva sovente: “O volontà di Dio, tu sei l'amore mio”¹²⁴. E suor Angela Macchi aggiunge:

¹¹⁷ *Summ.*, in *Positio intr. causae Mazzarello*, p. 108.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 109.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 112.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Valsé*, pp. 11-12.

¹²² *Ibid.*, p. 230.

¹²³ *Ibid.*, p. 278.

¹²⁴ *Summ.*, in *Positio super virtutibus Morano*, p. 153.

“La Serva di Dio non si lasciò mai abbattere da nessuna difficoltà, per grave che fosse stata, perché diceva che le difficoltà mostrano le opere di Dio; il demonio mette questi ostacoli per impedire di fare il bene”¹²⁵. Madre Morano “si mostrò sempre forte nelle varie circostanze della vita, – conferma la stessa testimone – richiamando l’esempio di don Bosco che diceva: «Quando non potete pigliare di fronte una difficoltà giratele attorno»”¹²⁶. E lei stessa diceva: “Nelle lotte, contrarietà e sofferenze pensiamo al premio eterno che ci sarà dato dal Signore per ricompensa dei nostri piccoli sacrifici e delle nostre sofferenze. Non dobbiamo noi Figlie di Maria Ausiliatrice scoraggiarci, perché il nostro Padre Don Bosco ci diceva: «A chi continua a perseverare nella vocazione, il Signore ha promesso pane, lavoro e paradiso»”¹²⁷.

Conclusione

La santità delle FMA nel periodo considerato, anche se a volte resta nascosta, è *visibile e percepibile* sia all’interno dell’Istituto stesso dalle consorelle e dalle alunne, sia dai salesiani e collaboratori laici. Quelli che la descrivono evidenziano che è una *santità autentica e piena di generosità con Dio e bontà squisita con tutti*. Fu incarnata da donne forti che sull’esempio del fondatore, erano pronte a subire ogni umiliazione per il bene delle giovani. Nell’*essenza* questa “santità è [...] una partecipazione alla vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ed essa tiene insieme l’amore di Dio e l’amore del prossimo, l’obbedienza alla volontà di Dio e l’impegno in favore dei fratelli”¹²⁸, come la definisce il recente documento della *Commissione Teologica Internazionale*, ma nelle sue *forme* si distingue per i tipici elementi salesiani. È una santità *desiderata e ricercata* dalle FMA, radicata nel *battesimo* e ratificata con *la professione religiosa*, realizzata nel contesto della *vita comunitaria* e nella *fedeltà alla Regola*, in *santa allegria e umana bontà* in mezzo alle giovani e dedicata alla loro *educazione*. Il *paradiso* ne è la meta, *l’amore a Dio e al prossimo* sono il centro d’interesse nel cammino quotidiano, *il modello dei santi* è una scorciatoia per raggiungerla e alcuni *classici della spiritualità* costituiscono i libri preferiti nella formazione. Sull’ampio orizzonte si staglia la *salvezza delle anime* e la santificazione propria che si realizzano attraverso *la maternità educativa*, nell’atteggiamento di *obbedienza e creatività*, e nella *fortezza d’animo con cui si affrontano le difficoltà* e le situazioni contrarie.

La forza delle FMA sta nella straordinaria finezza interiore, attenta alle giovani del ceppo popolare, e nascosta dietro una vita apparentemente ordinaria.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 169.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 176.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 363.

¹²⁸ COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei...*, n. 99.